

# Il mistero del lago del Samport

Molti anni fa viveva nel villaggio di Canfranc, sul passo di Somport nei Pirenei aragonesi, un certo Damián chiamato el Cucharero. Era uomo di montagna, un po' burbero e di poche parole, ma di grande esperienza e saggezza; si era temprato dovendo sopravvivere al clima rigido ed alle prove cui l'ambiente montano lo sottoponeva quotidianamente.

Apparteneva al gruppo di pastori della regione, i pastori scendevano in pianura al sopraggiungere dei primi freddi per proteggere il bestiame e assicurargli il foraggio nei pascoli più a valle e dove la neve si scioglieva prima. La transumanza era il modo di vivere della montagna, e nessuno aveva mai pensato di vivere, o di sopravvivere diversamente. Damián però, in più di una circostanza aveva pensato di cambiare il suo modo di vivere.

Quell'anno era diventato padre di un bel bambino. Quando l'inverno precedente aveva lasciato la casa, la moglie gli aveva detto che al suo ritorno avrebbe trovato una nuova vita, ma non si sarebbe mai immaginato che intendeva riferirsi al suo primogenito, l'erede di casa.

Quando tornò, trovò una creatura di pochi mesi, sua madre gli disse: «Il prete lo voleva battezzare prima, ma io ho voluto aspettare il tuo ritorno».

«Lo chiameremo Fabian come il nonno, riposi in pace l'anima sua, così gli farà da angelo custode e lo proteggerà per tutta la vita». Questo le disse Damián con le lacrime agli occhi e, a memoria, aveva pianto solo una volta in vita sua e fu quando vide suo fratello morire cadendo da una roccia nel tentativo di afferrare un agnello che si era smarrito.

Il resto dell'anno trascorse come il solito e in men che non si dica arrivò l'inverno, ma questa volta Damián aveva deciso che non sarebbe sceso a valle col bestiame. Tutti gli altri pastori tentarono in ogni modo di dissuaderlo da quella decisione, ma di fronte alla sua ostinata determinazione giunsero alla conclusione che fosse impazzito.

Il Marial, come veniva chiamato il caposquadra, che era il più anziano, lo minacciò di estrometterlo dalla compagnia pastorizia mentre le donne locali lo tacciarono pubblicamente di essere un cattivo genitore.

Damián aveva deciso di celebrare il Santo Natale in famiglia, con la moglie e suo figlio, come facevano tutte le popolazioni che vivevano in pianura e che festeggiavano a casa loro e non sui monti.

Per poter realizzare il suo proposito trascorreva molte ore intagliando legno di bosso, col suo coltellaccio realizzava cucchiari, pentole e secchielli, mentre tutti gli altri dormivano all'ombra sotto gli alberi e gli animali pascolavano.

Ora doveva solamente andare nei villaggi vicini, cercare di vendere le sue mercanzie e guadagnare abbastanza denaro per superare il periodo invernale, la primavera prossima ... si vedrà!

Quando arrivò il 24 dicembre, antica festività del solstizio d'inverno, Damián aveva venduto soltanto poche cose. C'era una sola possibile alternativa,

sarebbe andato a cercar fortuna in Francia; solo con abbastanza soldi in tasca avrebbe potuto tornare in paese a testa alta.

El Cucharero lasciò le montagne di Porto in quella fredda notte della vigilia di Natale, ignorando le insistenze della moglie e di sua madre che lo supplicavano di non partire.

Damián non credeva alle storie di maledizioni che la tradizione attribuiva a quei monti, era stanco di sentire il più anziano del luogo narrare di folletti che popolavano i laghi della montagna del Puerto, esseri malvagi che assalivano uccidendoli i viandanti che avessero osato passare per quei luoghi nei giorni magici dei solstizi. Costui era il parroco e sapeva bene che il vero pericolo, quando si camminava su quelle cime, stava nel non vedere i crepacci che si nascondevano sotto la neve con il rischio di cadervi dentro e perdere la vita, proprio come era accaduto a suo fratello maggiore.

Damián, dopo aver fatto un'abbondante e sostanziosa colazione a base di pane fritto, cipolle e uova, mise nel tascapane una pagnotta ed una caciotta di formaggio, si caricò in spalla lo zaino con i suoi manufatti di legno di bosso e, senza salutare nessuno, a notte fonda partì alla volta del monte di Porto, con la sola compagnia del gayata, il suo bastone da pastore.

A mattina inoltrata giunse nel paese vicino ed incominciò a proporre la sua mercanzia, le vendite non andarono affatto male, infatti furono in molti che, essendo prossimi alla festa del Natale, acquistarono come doni quegli oggetti artigianali splendidamente scolpiti in legno di bosso.

Damián pur di fronte al buon esito delle vendite, si aspettava di realizzare di più, quindi protrasse il più possibile la sua permanenza nel villaggio, rimettendosi in cammino verso casa quando si stava già facendo sera; conosceva bene la strada del ritorno e confidava nelle stelle, come faceva nelle tante altre notti passate nei pascoli. Tuttavia verso la cima del monte fu assalito da un'ansia come non ne aveva mai avuta, non aveva mai provato quell'oppressione che lo afferrava come una strana forza che sembrava provenire dalla montagna stessa.

La neve attutiva il rumore dei passi, il vento era calmo ed il silenzio assoluto, eppure gli pareva di sentire una voce; in un primo momento non riusciva a capire cosa fosse e donde venisse malgrado i suoi sforzi di scrutare i dintorni. Guardò attentamente la nera e lucida superficie del lago glaciale che gli stava poco distante, sembrava non esserci nessuno, tuttavia la voce c'era e proveniva dal lago, non riusciva a capire cosa dicesse, non intendeva nemmeno se fossero o no delle parole.

Ben presto alla prima voce se ne unirono altre e tutte sembravano voci femminili.

A Damián tremavano gambe e mani, lasciò cadere il tascapane e lo zaino rovesciando tutto il contenuto nella neve. Il coro di voci intonava una strana e bellissima melodia, ogni minuto che passava sembrava aggiungere nuove note, impossibili intonazioni e misteriose risonanze. Lentamente e con cautela iniziò ad avvicinarsi al lago, nel profondo della mente gli sembrava di udire, debolmente, la voce della moglie che lo chiamava, ma poi il suo nome divenne parte del coro di quelle voci angeliche e chiaramente fece eco in tutta

la valle una frase pronunciata da gole invisibili: « Damián, Damián, vieni, vieni ...» L'incantesimo del lago scivolava viscido sulla neve salendo dalle gelide ed oscure acque del lago fin oltre le cime dei monti e il suo potere, potenza antica e sconosciuta, d'altri mondi e di altri tempi, strappò la vita al povero Damián, Damián il costruttore di cucchiari di bosso, costringendolo a gettarsi nelle acque ghiacciate del lago di montagna.

Nel corso degli anni tutti i Natali un giovane montanaro di nome Fabian saliva a Puerto per gettare un ramo di bosso nelle calme acque del lago glaciale.